



LAVORO

**Il sommerso vale 205 miliardi di euro
Un terzo è concentrato al Sud**

■ L'economia sommersa, in Italia, vale 205 miliardi di euro. Tradotto, significa che «vale» circa 7 punti percentuali di pil di imposta evasa, cioè circa 87 miliardi. Più di un terzo è prodotto nelle regioni del Mezzogiorno per un va-

lore di circa 70,8 miliardi. Per quel che riguarda Sud e Isole, poi, l'incidenza del sommerso sul pil è pari al 21,2% contro una media nazionale del 15,4%. Il quadro è fornito dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha

elaborato dati del Censis e dell'Istat.

A livello di macro area - spiega la Cgia - il fenomeno del sommerso è molto consistente nel Mezzogiorno. L'importo stimato per quest'area è, come detto, pari a 70,8 miliardi di euro: pari al 34,5% del totale del sommerso, a livello nazionale. Segue il Nordovest con 54,3 miliardi (26,5% del totale), il Centro con 41,2 miliardi (20,1 %) e infine il Nordest

con 38,8 miliardi (pari al 18,9% del totale).

E altrettanto significativa è l'incidenza del sommerso sul pil prodotto a livello di macroregione. Al Sud e nelle Isole la percentuale tocca il 21,2% contro il 14,7% del Centro, il 13% del Nordest e il 12,8% del Nordovest.

«Le cause - secondo l'associazione autrice dello studio - vanno ricercate nella combinazione di più fattori negativi che hanno in-

teressato il Paese in questi ultimi anni. Come l'aumento degli extracomunitari irregolari, la crisi economica, l'inasprimento della tassazione soprattutto a livello locale e l'introduzione di leggi troppo punitive che hanno indotto molte piccole aziende marginali a finire nel sommerso. Non ultimo, la diffusione dell'economia criminale che controlla ormai una buona parte delle tre principali regioni del Sud».

Tuttavia dal lavoro nero si possono anche trarre auspici «positivi» per il futuro. Semplicemente non possono essere assimilati a forme di sfruttamento o di capolarato infatti, secondo la Cgia di Mestre, per aree in via di espansione, come possono essere quelle meridionali, certe forme di irregolarità potrebbero venire interpretate come «segnali interessanti che spesso precedono crescite economiche».

Bersani: «Così cambiamo l'Italia»

Parla il ministro: «Ascolto tutti, dai tassisti all'opposizione». Le lobby? «Non mi sembrano così granitiche...»

■ Bianca Di Giovanni / Roma

SCACCO MATTO «Protestano? Certo me lo aspettavo. Ci sono abituato: sono pronto a discutere ma su questa strada il governo va avanti». Il giorno dopo il blitz contro le rendite di posizione Pier Luigi Bersani si concede un po' di riposo.

Giornata passata in famiglia, a Piacenza. Una passeggiatina, il pieno di

benzina al distributore più vicino (avrà controllato il prezzo), la partita Portogallo-Inghilterra con gli amici. E poi soprattutto telefonino staccato. Le categorie toccate dall'intervento in favore dei consumatori sono in semi-rivolta. Il suo cellulare era rovente anche durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi e lo sarà ancora per molto tempo. Qualche giorno prima lo show-down qualcuno deve aver subodorato qualcosa. All'incontro con le parti sociali qualche lobbista delle assicurazioni lo ha circondato in ascensore, chiedendo se c'era qualcosa allo studio. Naturalmente, silenzio di tomba. Poi, il terremoto. E le reazioni del giorno dopo. Ma il ministro dello Sviluppo non è il tipo che si lascia intimidire tanto facilmente. Alle rivolte è abituato fin dagli esordi della sua carriera politica. Quando era ancora presidente dell'Emilia Romagna e razionalizzò gli ospedali, subì anche la protesta dei cittadini di Comacchio, che arrivarono a gettare le anguille nella sede della Regione mettendo in fuga le segretarie. Uno che ha un passato così - e che lo racconta anche divertendosi un po' - non ha certo paura dei tassisti in rivolta. «Se andassero a leggere il documento - spiega - si accorgerebbero che ci sono norme anche a loro vantaggio. Non c'è nulla di punitivo, né tantomeno di ideologico. Anche con loro si dovrà discutere. Ma anche loro sono consumatori, capiranno che è un passo avanti per tutto il Paese».

Sta proprio qui il punto di forza che Bersani insegue con la mente il giorno dopo la tempesta liberalizzatoria. La compattezza delle lobby non è affatto scontata. Anzi. Il sistema è talmente malato, che le corporazioni mostrano parecchie e profondissime crepe. Qualche esempio? I giovani farmacisti disoccupati. Un sistema ingessato come quello italiano lascia pochissimi spazi. Con la riforma av-

viata (quello di venerdì è solo il primo passo) si aprono nuove opportunità che saranno apprezzate anche dalle loro famiglie. «Se persino tra le banche c'è chi apprezza - dice Bersani - vuol dire che sarà possibile aprire un dialogo con tutti». Il riferimento è al riconoscimento arrivato da parte di Alessandro Profumo, che ha definito il provvedimento «importante per chiunque creda nel mercato e nella concorrenza». Anche sul fronte del commercio, la grande distribuzione si dichiara favorevole, mentre gli altri non lesinano dubbi. Stessa cosa può dirsi sul fronte politico. Quell'apertura dei centristi (da Bruno Tabacchi a Marco Follini), quei tentennamenti persino in An (Gianni Alemanno non sembra pensarla proprio come Francesco Storace) sono un buon viatico per il provvedimento in Parlamento. La verità è che quel decreto ha la forza di una bomba atomica da molti punti di vista. Se per i consumatori significa il capovolgimento di una realtà che sembrava immutabile, per la politica suona come un atto d'accusa per una destra che si definisce liberale a parole ma che esce perdente alla prova dei fatti. Ieri mattina è stato il «Foglio» a ricordarlo. Oggi probabilmente tornerà sul tema Follini in un incontro programmato ad Alessandria con lo stesso Bersani. Si tratta di un convegno organizzato dalla Summer school di un gruppo di economisti («Cominciamodacapo») legati al Nens, il centro studi fondato dal ministro dello Sviluppo e dal viceministro dell'Economia Vincenzo Visco.

La politica comunque ha già riservato qualche piacevole sorpresa al blitz targato Bersani. «Sono rimasto piacevolmente colpito dal senso di responsabilità di un passo avanti per tutto il Paese».

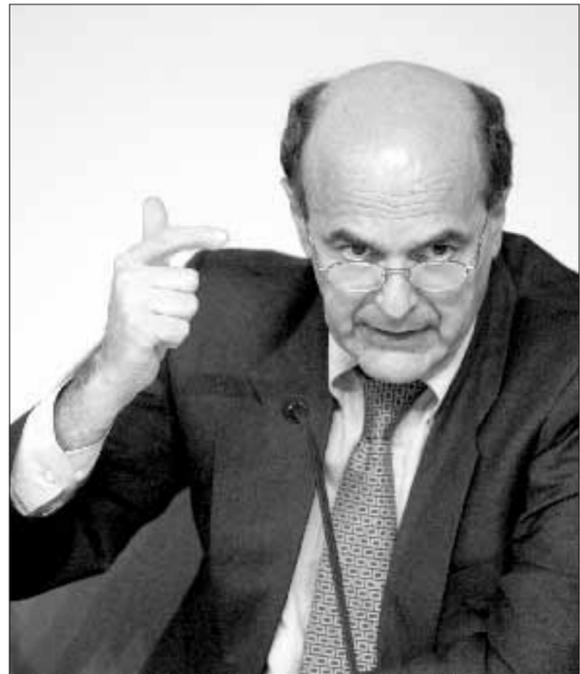
«Ringrazio i ministri Turco e Mastella per il senso di responsabilità, saranno contestati per aver condiviso questa riforma»

Il pacchetto anti-evasione

 CASA: obbligo di dichiarare il valore dell'abitazione e la parcella dell'agenzia in caso di compravendita di una abitazione	 ICI CHIESE: eliminazione di alcune agevolazioni per gli immobili ad uso esclusivamente commerciale di proprietà di enti ecclesiastici e enti no-profit
 AUTO: una norma eviterà che le agevolazioni previste per le imprese o per gli autocarri vengano utilizzate per l'acquisto di SUV per motivi personali	 NO CASH: i professionisti non potranno più ricevere parcelle in contanti ma dovranno aprire un apposito conto corrente
 DRINK: sulle consumazioni obbligatorie imposte nei locali da ballo viene imposta l'Iva del 20% (consumazioni facoltative al 10%)	 PARTITE IVA: aprire una partita Iva non sarà più automatico. Chi ne farà richiesta dovrà attendere un esame più approfondito d parte dell'amministrazione
 SANZIONI PENALI: previste per l'omesso versamento Iva. Torna l'elenco clienti-fornitori e la comunicazione dei corrispettivi	 AUMENTI IVA: su alcuni prodotti oggi collegati al 10% e che passeranno al 20. Si tratta di alcuni dolci e delle collezioni di francobolli
 STOCK OPTION: saranno soggette a tassazione ordinaria. Stretta anche per i dividendi provenienti da partecipazioni in paradisi fiscali	 CAMPIONE D'ITALIA: viene abrogato il regime fiscale di cui ha finora goduto il comune incastonato nella Confederazione elvetica

tutti i ministri - spiega - Non era facile affrontare i colleghi, soprattutto quelli più coinvolti dal provvedimento. Penso ad esempio a Livia Turco, che deve vedersela con i farmacisti. Oppure a Clemente Mastella, che ha già uno sciopero degli avvocati da affrontare (indetto per

altri motivi, ndr). Problemi avrebbero potuto esserci, invece niente: l'esecutivo si è mostrato compatto. È già un uno a zero per Bersani. Il quale non si ferma. «Vogliamo continuare a intervenire sulle norme che limitano la concorrenza». Altri blitz in vista?



Il ministro allo Sviluppo, Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL CASO Nell'opposizione c'è chi si interroga se non sia logico condividere una riforma decisiva per il futuro del Paese

E la mossa del governo spacca la destra

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Come una bomba gettata nel campo avversario. Il così detto «pacchetto Bersani» ha avuto un effetto deflagrante nel centro destra, provocando spaccature tra le diverse anime del centro-destra o addirittura all'interno degli stessi partiti che compongono la coalizione. E se persino «Il Foglio», il quotidiano edito da Veronica Lario, scrive che la riforma proposta da Pierluigi Bersani «era quella che avrebbe dovuto fare il centrodestra il giorno numero uno del suo insediamento», vuol dire che in buona parte dell'opposizione è forte il senso di imbarazzo. Ad dirittura il giornale diretto da Giuliano Ferrara definisce Bersani «un piccolo Margaret Thatcher».

Un paragone che forse sembrerà poco lusinghiero al diretto interessato, ma che di certo per «Il Foglio» voleva essere un bel complimento.

Sulla stessa linea del quotidiano di Giuliano Ferrara, è il senatore dell'Udc Marco Follini: «Apprezzo queste prime misure di liberalizzazione. È chiaro che hanno valore se sono l'inizio di un

cammino e non l'illusione di un traguardo già tagliato. Credo che l'opposizione debba sfidare la maggioranza sulla trincea di liberalizzazioni più incisive e non invece dalla postazione di difesa degli interessi corporativi. Tra noi e loro la sfida dovrà essere sul terreno della concorrenza».

Di tutt'altro avviso è l'ex presidente della regione Lazio ed ex ministro della Sanità, Francesco Storace, che parla di «odiose misure proposte dal governo». Storace, che da sempre milita nell'ala più assistenzialista di An, quella che per esempio si oppone in ogni modo alla chiusura di Alitalia, si è ancora

Il Foglio di Ferrara scrive che Berlusconi avrebbe dovuto decidere un'azione analoga il primo giorno del suo governo

che detto «sorpreso da alcune posizioni, spero minoritarie, che nella Casa delle libertà esprimono consenso verso le riforme proposte da Bersani. Il sito del governo non pubblica ancora il testo e già si applaude, ignorando il fortissimo dissenso di categorie che abbiamo rispettato in ben cinque anni di governo, persino ricomponendo fratture iniziali, e che ora vengono bollate come corporazioni. Ricordi, chi oggi si complimenta, che era nel programma dell'Unione il massacro di farmacie e taxi, non in quello del centrodestra».

Ma la posizione di Storace non trova molti sostenitori in Alleanza Nazionale. Gianni Alemanno, per esempio, pur criticando alcuni interventi, come quello sul commercio, sui tassisti e sulle farmacie, definiti «arroganti» e «volti a far pagare soltanto ad alcune categorie sociali i costi della liberalizzazione», ne ammette comunque il «coraggio».

«Sul versante della modernizzazione della società italiana» spiega sempre Alemanno «bisogna ammettere che questa riforma contiene delle innovazioni che dovevano essere fatte già du-

rante il governo di centrodestra. In particolare gli interventi sulle banche e sulle assicurazioni, che indubbiamente aiutano i diritti dei consumatori, fino ad oggi calpestati da realtà economicamente forti. Questa riforma rappresenta una sfida per l'opposizione sulla strada del cambiamento».

Pareri diversi anche in Forza Italia. Se il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti, definisce la riforma «solo all'apparenza scintillante», l'ex ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, reputa «oppositiva» le riforme volute da Pierluigi Bersani. Insomma, tante idee diverse nella Cdl, ma un'unica sensazione: dovevamo pensarci noi.

Follini apprezza, Alemanno apre, ma Storace parla addirittura di «odiose misure dell'esecutivo»

Arriva il Dpef di Padoa-Schioppa: c'è il taglio del cuneo fiscale di 5 punti

Il ministro prepara un documento «stringato» concentrato sulla competitività del sistema e lo sviluppo dell'economia al ritmo del 2% all'anno

■ / Roma

SQUADRA al lavoro anche nel week end per scrivere il Dpef di legislatura da presentare prima al prossimo consiglio dei ministri, poi all'Ecofin di luglio. «Sarà un draft importante ma molto stringato», spiega il viceministro Roberto Pinza. Materialmente ci stanno lavorando in tre: il direttore generale Vittorio Grilli, il sottosegretario Nicola Sartor e il professor Riccardo Faini, consulente dell'Economia. Squadra blindatissima: in settimana proseguiranno gli incontri con le parti sociali, per arrivare a venerdì con il documento chiuso. Finora di certo c'è solo che sarà confer-

mato l'impegno sul taglio di 5 punti del cuneo fiscale. Oltre a quello, preso con Bruxelles, di varare tutte le norme strutturali sul rientro del deficit nella Finanziaria 2007. I numeri sono quelli che il ministro ha già più volte dichiarato: 2 punti di correzione e un punto per lo sviluppo. Mezzo punto è già stato varato con la manovra-bis. Ma la vera partita pesante sarà quella sul resto, quando si dovranno aggredire le grandi voci del bilancio pubblico. «Non si può correre con 30 chili di troppo addosso», spiega. Come dire: se si vuole riportare il Paese sulla strada della competitività la parola chiave sarà l'efficiamento. E proprio la competitività rappresenta

Rassegna stampa



La rivoluzione, finalmente

Il giornale della Confindustria commenta, in prima pagina, che la riforma Bersani «è il primo atto di una rivoluzione lungamente attesa e finalmente liberale: quella del consumatore, stella polare della vera modernizzazione del Paese»



Un colpo alle lobby

Francesco Giavazzi definisce «un buon avvio» le decisioni del governo. Il pacchetto Visco affronta il problema fiscale in modo corretto. Il valore del pacchetto Bersani sta nel segnale che si ha il coraggio di non sottostare alla pressione delle lobby

il cuore del Dpef targato Padoa-Schioppa, sulla scia delle indicazioni giunte anche da Bankitalia. Il ministro punta nel quinquennio ad una crescita del 2%, a riportare l'avanzo primario a quota 3-3,5% ed il debito sotto il 100% del Pil. Seguendo le indicazioni del programma dell'unione, il cammino della competitività riparte con il taglio del cuneo. È certo ormai che sarà selettivo (il ministro stesso lo ha detto chiaro e tondo al Sole24Ore). Nel Dpef non compariranno ancora i criteri della selettività: tutto è rimandato alla trattativa con le parti sociali. Dunque, nessuna indicazione precisa sul peso economico della misura, che cambia di molto in base alle diverse opzioni. Dalle simulazioni si passa dai 3-5 miliardi ai 12 miliardi. Una forbice amplissima. «Questa ri-

duzione dovrà portare un vantaggio alle imprese, ma anche ai lavoratori - ha ribadito ieri il ministro del Welfare Cesare Damiano - Per le aziende non potrà essere generalizzata una selettiva e quindi dovrà essere ancorata a un criterio trasparente. Lo sconto fiscale dovrà essere esclusivamente per il lavoro a tempo indeterminato». A parte la questione benefici, nei Palazzi della politica si discute ancora sulle «voci» da tagliare. C'è chi preferirebbe una riduzione fiscale agendo sull'Irap che grava sul costo del lavoro, mentre altri insistono sul taglio del cuneo contributivo vero e proprio. La partita si giocherà tutta a settembre con la stesura della Finanziaria, mentre a ottobre si attende il «giudizio» della Commissione Ue sul Dpef italiano.

b. di g.